



Iliescu:
«C'è chi vuole
sabotare
la rivoluzione»

«Esistono circoli interessati a destabilizzare la vita politica del paese». Ion Iliescu (nella foto), presidente del Consiglio provvisorio di Unione nazionale, dopo la sommossa violenta di domenica a Bucarest, ha denunciato «questi veri e propri atti controrivoluzionari, contro chi sta cercando di portare avanti un'azione costruttiva per attuare la democrazia in Romania». Un'inchiesta è stata aperta per appurare chi incita i manifestanti alla violenza.

A PAGINA 13

Nella cupola del Correggio scoperti putti di Parmigianino

Il restauro della cupola del Correggio, della chiesa di San Giovanni a Parma, ha portato alla luce due o forse tre putti del Parmigianino. Una novità eccezionale, viene definita dalla soprintendente Lucia Fornari e dal professor Eugenio Riccomini. Fino a questo momento si è pensato che i due artisti, ritenuti fondamentali per l'arte del due secoli successivi, non avessero mai lavorato insieme. Il capolavoro correggesco sarà aperto al pubblico a partire dal 30 marzo, in occasione dei 500 anni della nascita del maestro.

A PAGINA 6

Cartoline a Cossiga «Misure antisequestri»

piccola scomparsa. Sulle cartoline campeggia una foto della bimba, accompagnata dall'elenco degli altri quattro sequestrati ancora prigionieri. Il primo mittente sarà proprio Imerio Tacchella, padre di Patrizia.

A PAGINA 9

Conti pubblici truccati «Chi inganna va cacciato»

ad Andreotti, a cui ha chiesto di aprire un'inchiesta. Giorgio Macchiotti, vice presidente dei deputati Pci alla Camera, ha detto: «Il paese ha diritto di punire e cacciare gli amministratori che lo ingannano».

A PAGINA 15

Editoriale

Un piano che dice: «Non dimenticare Palermo»

PIER LUIGI CERVELLATI

No. L'adozione da parte della giunta del piano particolareggiato del centro storico di Palermo, non è stata un «blitz» o un «golpe». Questa adozione esprime compiutamente e meglio di qualsiasi altra testimonianza, la politica del governo «scolorato» di questa città. Non è l'anomalia di una giunta «anomala»: è un atto di straordinario significato amministrativo. È vero. Gli strumenti urbanistici di norma - sono adottati e approvati dal consiglio comunale e ciò sarebbe avvenuto anche in questo caso se il mandato della giunta fosse arrivato alla sua naturale conclusione.

Il piano particolareggiato, nei fatti, dopo essere stato approvato dall'apposita commissione urbanistica, dopo essere stato presentato alla città per oltre un mese (e quindi «discusso» con le categorie professionali e imprenditoriali), dopo averlo sottoposto all'attenzione dei consigli di quartiere, stava per essere posto all'ordine del giorno del consiglio comunale.

L'adozione di questo piano, adozione di certo coraggiosa, sottolinea l'impegno assunto e correttezza di sviluppo della giunta di Palermo, di ridare un futuro a questa città. Ridare un futuro a questa città può apparire affermazione generica quanto banale ma, se si pensa che Palermo è considerata da tutti una città distrutta, da rimuovere o dimenticare, una città ferita a morte, si può allora comprendere la sfida della giunta Orlando. Per il centro storico, la giunta (e in particolare l'assessore all'urbanistica Renato Palazzo) poteva affrontare la ricostruzione nel più usuale (per l'Italia) dei modi: demolire le case più fatiscenti e affidare a gruppi di progettisti (eterogenei, lottizzati o no) piani e progetti di recupero. Praticamente la giunta poteva fare, senza sforzo alcuno, ciò che un piano - detto «piano programmatico» - indicava, ahimè, con scarso successo di risultati, fin dai primi anni '80. Si sarebbero così abbattute un centinaio di case, fatiscenti però storiche, e si sarebbero costruite una decina di case nuove, simili a quelle che si realizzano in tutte le periferie. Tuttavia non è la quantità degli interventi che qui interessa evidenziare e neppure la loro qualità. Preme sottolineare che con generici interventi di recupero non si sarebbe mai risolto il problema nel centro storico, perché alla fine, fra demolizione e costruzione di nuovi edifici, il centro storico non esisterebbe più.

La giunta ha scelto la strada più difficile, quella del restauro, ossia della restituzione del centro storico a tutta la collettività. E ha scelto secondo alcuni criteri innovativi quanto di autentica capacità pianificatoria. Ha predisposto un ufficio per il centro storico. Ma anche e soprattutto ha organizzato la città devastata, fisicamente devastata, dalla mafia e dal cemento. Di fronte al disastro, come già fecero Londra e Rotterdam, come già fece Varsavia, Palermo ha scelto di programmare il futuro, di pianificare l'avvenire complessivo della città partendo dal luogo che essendo espressione emblematica del suo passato può, più di ogni altro, restituire il suo futuro. Al piano per il centro sta facendo seguito il piano per le zone esterne. Pianificare, dice un vecchio adagio spagnolo, non è asfaltare. Al manto bituminoso che copre ma non elimina i buchi di una strada, la giunta di Palermo ha contrapposto piani in grado non solo di eliminare buchi, quanto di impedire che se ne formino altri.

Di fronte alla critica ricorrente che questa giunta non è stata capace, proprio perché anomala, di realizzare cose concrete, questo piano particolareggiato sta a dimostrare una capacità amministrativa corretta tutt'altro che demagogica. Attraverso i piani si può uscire dall'emergenza e i piani stanno ad indicare, in qualsiasi parte del mondo moderno, un metodo di ordinaria quanto insostituibile progettazione. Un metodo che molte città italiane, anche opulente e stabili, con giunte «normali» e progettisti lottizzati, hanno dimenticato. Non è un caso che in Italia si parli molto di «crisi urbana» e neppure è un caso che per molte grandi città sia oggi drammaticamente difficile indicare un futuro.

NICOLA FANO

ROMA. Preceduto da un'improvvisa e antipatica esplosione di polemiche, arriva questa mattina nelle librerie *Serena Cruz o la vera giustizia*, libro-riflessione amaro e indignato di Natalia Ginzburg su un caso di cronaca che ha messo alla luce molte storture del nostro sistema sociale. Dopo le proteste del tutore della bambina filippina (che fu tolta ai coniugi Giubergia dai quali era stata adottata illegalmente) e la sua «diffida morale» alla Einaudi per evitare la diffusione del libro, è arrivata una dura presa di posizione di Grazia Calceagno, il sostituto procuratore della Repubblica che sostiene la pubblica accusa nel processo contro i Giubergia: «Mi dispiace doverlo dire, ma con questo libro si farà solo del male a Serena. E questo proprio non ci voleva, perché ora la bambina sta bene. Ma la cosa più incredibile è che la signora Ginzburg non si è neppure informata su come sta Serena». «Sono persone che giurano il mio libro senza averlo letto», ci ha detto la scrittrice: «Il libro è nato dalla necessità di esprimere il mio sdegno nei confronti di persone che hanno paura tanto del calore dei sentimenti quanto del freddo della vera scienza». Intanto, l'avvocato dei Giubergia ha annunciato di voler dare corso a due nuove iniziative legali per restituire Serena ai Giubergia.

A PAGINA 25

Nella relazione del segretario al consiglio nazionale un appello all'unità
Martinazzoli risponde: siamo minoranza, ci vuole poco per diventare opposizione

La Dc resta divisa Forlani non convince la sinistra

È già maggioranza e minoranza, almeno a giudicare dagli applausi. Forlani è applaudito dal grande centro e dagli andreottiani, Bodrato dalla sinistra dc. Una relazione di 2 ore e una controrelazione di mezz'ora al Consiglio nazionale dc liquidano il «patto unitario» siglato nel congresso scorso. Se Andreotti vuole, Martinazzoli e amici sono pronti anche a lasciare il governo. Partita davvero chiusa? Forlani e Gava...

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Una lettura lenta, a tratti noiosa, quella di Forlani, per dire che i problemi posti dalla sinistra non sono proprio prestati ma per non concedere nulla o quasi: vedrà Andreotti cosa sarà possibile fare per droga, concentrazioni editoriali, antitrust e quant'altro; si potrà «correggere» un po' la gestione del partito e a Palermo si potranno valorizzare «spunti di novità e motivi di speranza». Tutto qui. Con l'aggiunta di un avvertimento: «Diaspore e divisioni sarebbero manna dal cielo per chi coltiva disegni alternativi anti-Dc». Ma poi va alla tribuna Bodrato, e ricorda subito

A PAGINA 3



Arnaldo Forlani

Summit da Andreotti Svanisce la grande Enimont?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. È un divorzio consensuale tra Montedison ed Eni quello che ieri Gardini e Cagliari hanno proposto ad Andreotti. Secondo voci non confermate, ma concordanti, dagli ambienti economici e ministeriali, i due fondatori di Enimont hanno deciso di passare a Montedison la produzione del polietilene. Intorno a Himont si costituirà dunque il polo privato delle plastiche e dei nuovi materiali. Gardini in cambio conferirebbe all'Eni una parte della sua quota azionaria Enimont, per cui nel polo ormai a maggioranza pubblica saranno concentrati la chimica di base, le fibre e i fertilizzanti.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 17

«Via i neri» Tensione a Milano tra Lega e autonomi

È scontro per gli immigrati davanti a palazzo Marino. Centinaia di persone ieri si sono date appuntamento davanti al Comune, mentre dentro il consiglio cercava di trovare una soluzione abitativa per gli extracomunitari arrivati in città. Quando è arrivato un gruppo di autonomi la tensione è salita alle stelle: sono volate botte, insulti. Pillitteri e l'assessore Piloni hanno ricevuto una delegazione di cittadini.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Loro, gli extracomunitari, sono i primi a non volere tendopoli, ospedali o grandi ghetti. Vorrebbero che si passasse dalla solidarietà alla convivenza. Ma intanto Milano continua a vivere momenti di grande tensione sul problema degli alloggi per gli immigrati. Ieri il consiglio comunale discuteva proprio questo argomento e per questo motivo centinaia di persone, soprattutto della Lega

A PAGINA 10

Il presidente della Fininvest attacca gli studenti: «No alle occupazioni» «Fonderò una università tutta mia» Berlusconi contro l'istruzione pubblica

A Berlusconi non piacciono gli studenti che occupano le università. Così ha deciso di creare una facoltà tutta per sé: un corso di laurea in scienze delle comunicazioni. La proposta annunciata al teatro Nuovo di Milano durante la premiazione dei partecipanti ad un master promosso dalla sua Publitalia, in collaborazione con il Comune. Dure reazioni dal mondo accademico e politico. Proteste degli studenti.

DARIO VENEGONI

MILANO. «Pensiamo ad un primo biennio che comprenda gli esami fondamentali degli attuali corsi di giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, filosofia. Seguirà un secondo biennio con discipline orientate verso tre filoni: comunicazioni aziendali, radio e televisione, carta stampata». Il progetto di Silvio Berlusconi è così delineato. Il bislione, che divora tutto ciò che è pubblico, non poteva farsi sfuggire l'università, la fucina di cervelli. E, per ammissione dello stesso cavaliere, va in direzione opposta a quanto stanno

ANTONELLA FIORI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 7

Il segretario del Pci, Achille Occhetto, giudica intanto «soddisfacenti» le risposte ricevute finora alla proposta di incontro indirizzata agli studenti e ai rettori in qualità di presidente del governo ombra. I primi «si» sono arrivati dalle facoltà occupate di Lecce, Macerata, Cosenza, Catania e Ancona, mentre diversi altri atenei hanno chiesto tempo per consultare le assemblee. Mentre la «Pantera» si prepara all'assemblea nazionale in programma a Firenze dal 24 al 28 febbraio, che sarà ospitata in due strutture sportive messe a disposizione dal Comune, ieri a Pisa è stato proiettato in assemblea e per la stampa il filmato di due studenti che documenta le violenze compiute sabato dalla polizia nei confronti del sit-in organizzato in occasione del convegno della Dc al quale ha partecipato il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.



Silvio Berlusconi

Grande fratello, è quasi fatta

Il Grande Fratello è in arrivo. Ma non sarà - come nel celeberrimo «1984» di George Orwell - il dittatore assoluto di una società imperniata sulla collettivizzazione comunista. Sarà invece - se interpretiamo esattamente le notizie relative alla «Facoltà di Comunicazione» che Silvio Berlusconi intende fondare - un dinamico imprenditore capace di giocare d'anticipo sui tavoli dell'imprenditoria privata secondo le regole del liberismo economico più aperto.

Ci rendiamo conto di come possa apparire antiquata e bigotta una critica mossa a un ricco industriale che vuole investire i propri quattrini in un istituto universitario. Già ci par di sentire le obiezioni. Ma come: se i capitalisti spendono i loro soldi in donne e champagne, vengono attaccati. Vogliamo essere così stolidi e prevenuti da attaccarli anche quando colmano i paurosi vuoti lasciati dal potere politico nella pubblica istruzione, e si fanno carico di favorire lo sviluppo della cultura fondata

do una facoltà universitaria? L'annuncio dato solennemente ieri a Milano da Silvio Berlusconi è di quelli che lasciano senza fiato. Facoltà di Comunicazione. Il grande Orwell aveva previsto, ben quarant'anni addietro, che nelle società del futuro la comunicazione - ossia l'informazione attraverso tutti i possibili canali attivabili - avrebbe condizionato la convivenza umana. Però aveva collocato gli sviluppi felicemente satirici della sua invenzione in un paese a regime comunista (e giustamente, secondo i parametri di cui disponeva allora). Ora che i regimi messi alla berlina dallo scrittore sono caduti o profondamente mutati, è invece il mondo occidentale ad esprimere un imprenditore della comunicazione che, dopo essersi impadronito di canali televisivi e di testate giornalistiche, vuole fabbricarsi in casa anche i Comunicatori da quelle tribune dovranno rivolgersi al pubblico.

SERGIO TURONE

Sia chiaro: non ci sfugge la differenza tra la filosofia grigiamente accentratrice, che Orwell attribuiva al Grande Fratello collettivizzatore, e la multiforme vivacità variopinta della comunicazione berlusconiana. A grandi linee, ci par già di capire che studiare in quella facoltà sarà divertentissimo, ed è facile prevedere le code che ci saranno per iscriversi. Chissà in base a quali criteri si farà la selezione? Ma questo è un interrogativo secondario. Quello primario è: come mai ad un grande imprenditore privato può venire in mente - in un paese dove sono così pochi, per esempio, i bravi ingegneri - di creare una «Facoltà di Comunicazione»?

La cosa è talmente paradigmatica, che per qualche secondo mi ha persino sfiorato il dubbio d'essere vittima di uno scherzo alla Mixer. Invece è vero: alla Fininvest grossi cervelli stanno lavorando per creare una Facoltà di Comunicazione, che sarà articolata in quattro anni d'insegnamento: due teorici e due di avviamento a sbocchi professionali. Sui contenuti dei corsi è legittimo fare supposizioni basate sull'etichetta data alla futura Facoltà. Comunicazione è un concetto ampio, che comprende giornalismo, fotografia, cinema, teatro, spettacolo in generale, e, naturalmente, pubblicità.

Agli antipodi rispetto alla società descritta da George Orwell, il corso universitario berlusconiano ostenderà il massimo pluralismo. È facile prevedere che le cattedre saranno affidate a docenti dei più svariati e divaricanti orientamenti culturali. Anzi, più avranno fama di mangiacapitalisti e più saranno accolti con entusiasmo dal Magnifico Rettore. Ma, quale che sia il corpo docente e quali che siano le proclamazioni di pluralismo, libertà, apertura, la filosofia di fondo cui si ispirerà il nascente ateneo sarà quella berlusconiana, ossia quella che - tradotta in soldoni di bassa politica - pochi mesi addietro Fedele Confalonieri sintetizzò nel trio Craxi-Andreotti-Forlani. Con una differenza. Quando Confalonieri enunciò quella formula, di massima fu interpretata come se in quei tre uomini politici Berlusconi avesse i suoi protettori. Invece sarà il contrario. Saranno gli uomini del potere politico - quando si sarà chiuso il cerchio magico fra mezzi di comunicazione e creazione dei comunicatori - a cercare in Silvio Berlusconi il loro protettore.

È un tema sul quale occorrerà tornare. Fin da oggi è tuttavia doveroso riconoscere che gli studenti italiani - quando hanno cominciato a contestare la proposta Ruberti, interpretata come un rischio di cedimento ai privati - avevano annusato un pericolo reale. Non potevano però immaginare che Silvio Berlusconi avrebbe fatto addirittura a meno del ministro e dell'intero governo.

A PAGINA 25